

Maestre a scuola dall'impasse

Sabrina Di Cioccio

Abstract

La presentazione del progetto *Lavorare insieme..Uno per uno!*, realizzato all'interno della realtà scolastica di un Istituto Comprensivo Abruzzese tra il maggio e il settembre del 2011, articola le tappe evolutive del proprio percorso, in riferimento all'applicazione del dispositivo della *pratique-à-plusieurs* nel lavoro con gruppi di insegnanti donne, della scuola dell'infanzia e primaria. A fondare la possibilità di questa esperienza, la necessità di aprire uno spazio di ascolto entro cui potessero maturare e sedimentarsi nuove risposte, alla domanda di un'istituzione alle prese con la difficoltà di promuovere una cultura di collaboratività tra le sue operatrici. L'intervento è stato pensato e progettato sull'importanza di rifondare il discorso educativo e il campo scolastico, a partire dalle due dimensioni del soggetto e del desiderio, in riferimento all'applicazione della psicoanalisi lacaniana nelle Istituzioni sociali. L'operatività di questa esperienza si è tradotta nella possibilità di interrogarle *una per una*, sul *come inventare* il modo di *diventare* un'*equipe desiderante*, in cui *ognuna ha il proprio posto* a partire dal quale concorre insieme alle altre, nel trovare una logica di funzionamento comune che individui nel gruppo di lavoro, quell'istanza che sostiene e orienta ogni insegnante nel non indietreggiare di fronte all'impasse di cui pone questione la pratica educativa. Il testo riflette nella sua organizzazione espositiva, la necessità reale con cui il progetto ha dovuto confrontarsi per riuscire a promuovere la novità della sua proposta, ovvero quella di una politica che incontri il disagio dell'Istituzione in cui emerge, attraverso una visione nuova della formazione rivolta agli insegnanti e affidata allo psicologo che opera nella scuola. Una formazione questa, che non impartisce né suggerisce la strada, in cui lo psicologo è in posizione di *terzo* che ha *funzione di sostegno all'insegnamento* ed apre un campo entro cui nessuno insegna qualcosa a qualcuno ma ha luogo l'apertura a un dire che accoglie idee e ipotesi in grado di permettere ad ognuno di incontrare in quel qualcosa che inventa, un riferimento su cui sostenersi.

Parole chiave: équipe, desiderio, *pratique-à-plusieurs*

In una scuola c'è qualcuno che dirige, qualcuno che fa il maestro, qualcuno che è in posizione di allievo, e la responsabilità di cui ci si fa carico è relativa alla capacità di veicolare una funzione educativa che incontra nella quotidianità della pratica dell'insegnamento, quel punto proprio di impossibile che ne mette in scacco il funzionamento, interrogandola su cosa c'è che le si metta di traverso. *Lavorare insieme.. Uno per uno!*, tra il maggio e il settembre del 2011 ha trattato qualcosa di questo impossibile, rendendo operativa per un Istituto Comprensivo Abruzzese, una nuova modalità di fare dell'impasse ciò a partire da cui lavorare. Il progetto che ha coinvolto tre équipes di *insegnanti-maestre-donne* della scuola dell'infanzia e primaria, ha accolto una domanda che in questa realtà scolastica, si è andata

articolando attorno alle difficoltà incontrate nel rispondere alla richiesta istituzionale di *fare team* all'interno del proprio modulo di lavoro. Le criticità emerse hanno riguardato la gestione della relazione tra colleghe, l'attivarsi di dinamiche competitive tali da minare la possibilità di lavorare insieme, e il vissuto di far parte solo *formalmente* di un team che in presenza di situazioni problematiche poste dalla realtà istituzionale, dalla presenza in classe di allievi ingestibili e dalla disfunzionalità comunicativa con le famiglie, non le sosteneva e invero le scopriva sole, in balia di un'anomia che le smarriva rispetto l'eventualità di prendere una posizione. Le insegnanti hanno così testimoniato del venir meno della soggettività di ognuna: spesso nel far fronte a un'impasse che metteva in questione il funzionamento del gruppo di lavoro, accadeva che qualcuna di loro prevaricasse le altre nel modo di persuaderle della propria modalità di intervento come l'unica possibile nonché *il bene per tutte*, interdicensi le colleghe anche solo dalla possibilità di riuscire a dire la propria. Per l'istituzione scuola, l'appello a "fare team" sostiene l'organizzazione del lavoro ed una più facile distribuzione dei compiti ma per le insegnanti ha rivelato invero qualcosa di disfunzionale rispetto a quello che comporta il farne parte ed è nell'ordine della rinuncia nel sostenere e difendere le proprie posizioni, in nome di un *quieto vivere* da preservare rispetto le decisioni che il leader o la coppia del gruppo, prenderà supponendo di sapere cosa sia bene fare. Ne deriva un'occlusione dello spazio di confronto e dibattito che all'interno di un campo gruppale permette invece che se ne possano sviluppare le potenzialità evolutive e trasformative: qualcosa per le insegnanti non va nella modalità di lavoro che chiede loro di fare team, e va ben al di là dell'interpretazione che *essere tutte donne* concorra ad acuire tali difficoltà. La loro richiesta è stata dunque che le cose a scuola, potessero funzionare non solo per l'istituzione ma per ognuna di loro: la domanda delle insegnanti ha così fatto appello alla possibilità di interrogarsi sul *come trovare il modo di lavorare insieme senza dover "fare gruppo"*. Aver reperito nel POF i punti in cui il progetto avrebbe potuto incontrarne le linee operative, è stato funzionale alla presentazione della proposta di intervento che è stata accolta e sostenuta dal dirigente scolastico. In merito, la sezione *Finalità ed impegni dell'Istituto Comprensivo* (POF, a.s 2010-2011) nel sottolineare l'importanza di diversificare gli interventi educativi, promuovere, incentivare e favorire la relazione, garantire il diritto di parola, e infine valorizzare la creatività di alunni, docenti e personale, ha delineato l'ambito entro cui si è potuta inserire l'iniziativa di istituire uno spazio di ascolto a cui ogni insegnante sentisse di partecipare per interrogarsi a partire dalla propria posizione soggettiva, su ciò che non funziona all'interno del proprio gruppo di lavoro. Nel tempo preliminare della progettazione, tener conto dell'identità dell'istituzione e della dimensione organizzativa della sua gestione ha permesso di avviare le fasi d'ideazione, attivazione e verifica dell'ipotesi che hanno sostenuto la realizzazione del progetto, facendo posto a ogni insegnante nel suo diritto a sentirsi riconosciuta come soggetto, rispetto alle tre dimensioni del ruolo, della funzione, e delle difficoltà del suo lavoro (1). Ne è derivata così la scelta di articolare uno spazio e tempo di parola entro cui l'accesso delle docenti sarebbe stato garantito dalla possibilità di essere accolte e chiamate *una per una*, a giocare la scommessa di lavorare insieme alle altre sulle

difficoltà, sui rifiuti, sulle discordanze, sulle opposizioni, in una parola, sull'*impasse*: Lacan nel testo del 47° *La psichiatria inglese e la guerra*, riprende Bion sul trovare la viva forza dell'intervento, nella stessa *impasse* di una situazione. Alla presenza dello psicologo a scuola, è stata assegnata dalle insegnanti, una *funzione di sostegno all'insegnamento*, in grado di istituirlo come l'interlocutore rispetto al quale ognuna avrebbe potuto interrogarsi circa ciò che fa problema alla pratica educativa e comporta il rischio di non essere riconosciuta come soggetto: lo psicologo ha funto da terzo che non ha occupato una posizione di sapere ma ha accolto la domanda, promuovendo le condizioni affinché potessero essere elaborate eventuali risposte. Un'équipe non è solo l'effetto della riunione di un insieme di operatori che scelgono di impegnarsi nel trovare il modo di condividere una logica unitaria di funzionamento ma anche una metodologia che nel promuovere una cultura della complessità, della responsabilità e della generatività del pensiero, autorizza a creare all'interno di una dimensione collettiva, nuovi spazi di soggettivazione: è inoltre un'istanza che orienta, sostiene e legittima gli atti dei singoli operatori che ne fanno parte, veicolando la funzione di un terzo intermedio tra soggetto ed istituzione (De Smet, 2005). E' a partire dall'aver introdotto e declinato queste tre dimensioni che la modalità di *lavoro in équipe* può essere letta come una risorsa preziosa per il funzionamento dell'istituzione scolastica che in quanto soggetta agli effetti di riforme e decreti legge che ne sovvertono ciclicamente l'organizzazione, è spesso alle prese con il vissuto di smarrimento dei propri operatori rispetto la funzione educativa che espletano all'interno del suo contesto. Quando un operatore riesce a sentire di far parte di un'équipe, può far fronte all'anomia e al contempo, scongiurare un'identificazione rigida al proprio ruolo: istituire un campo entro cui ogni operatore, assumendo su di sé la responsabilità di ciò che non va nel proprio team di lavoro, possa sviluppare all'interno di una dimensione di ascolto, la possibilità di delegittimarsi dal mettere in pratica comportamenti prevaricatori, ha permesso di riattivare la funzionalità operativa di ogni équipe, a partire da una dimensione di omogeneità di gruppo, in cui venisse estratto qualcosa della soggettività di ognuno. La modalità del *piccolo gruppo* come strumento operativo ha attivato il campo entro cui i processi di cambiamento hanno potuto dispiegarsi a partire dagli effetti di interdipendenza tra i suoi membri, rendendo possibile l'analisi del rapporto tra la logica dell'istituzione e i bisogni dei suoi operatori, nonché la ridefinizione degli obiettivi e delle finalità di azione e intervento di ognuno di loro affinché potessero prodursi nel tempo, mediazioni e ristrutturazioni dell'istituzione stessa (Neri, 1976).

Storia di un incontro

Riferire l'operatività di intervento alla *pratique-à-plusieurs*, dispositivo istituito in Belgio nel 1974 da Antonio Di Ciaccia all'interno dell'istituzione clinica *Antenne 110*, e che dal 1983 ad oggi, è stato impiegato per operare con le équipes insegnanti di molti istituti scolastici di Francia, Spagna e Italia, ha permesso di scommettere sul momento di riunione e confronto dell'équipe di lavoro, come un tempo e uno spazio funzionali ad interrogare le maestre, rispetto all'importanza di trovare ed elaborare un nuovo *modo per operare sole ma non da sole*, a partire dal chiedersi *che cosa si riesce*

a sbagliare e perché si impara. La messa in opera di questo dispositivo istituzionale nel lavoro con l'équipe, ha reso possibile rifondare il campo educativo e il discorso scolastico a partire dalle due dimensioni del soggetto e del desiderio, puntando sull'importanza della formazione continua dei docenti, sulla peculiarità di vedere, dire, pensare e lavorare di ogni insegnante, e sulla capacità di riflettere criticamente sulle problematiche affrontate. In merito, l'incontro di Noelle De Smet, insegnante belga e presidente della Confederazione Generale degli Insegnanti, con gli operatori e il lavoro dell'*Antenne 110* nonché l'avvicinarsi all'insegnamento di Lacan, l'ha portata a fondare un nuovo modo di fare pedagogia che ha letto nell'operatività di alcune ipotesi e strumenti utilizzati nell'*Antenne*, qualcosa di funzionale alla possibilità di rifondare il campo educativo e il discorso scolastico, dando priorità alla dimensione del soggetto, favorendo la funzione del terzo per uscire dall'impasse del rapporto duale implicato nella pratica educativa, e promuovendo l'importanza di alimentare nella classe, un movimento desiderante che sia garantito dall'accogliere e riconoscere gli allievi *uno per uno*. La pedagogia di Noëlle De Smet è andata negli anni sottolineando il proprio far leva su ciò che c'è di più singolare nell'alunno, introducendo come primo obiettivo del progetto educativo di una scuola, quello di costituirsi come un luogo in cui ogni operatore occupa un posto proprio e si mette a lavoro secondo il proprio tratto di particolarità. Insegnare oggi, è sempre più difficile, tuttavia non è mai possibile farlo senza che ci sia lavoro educativo: rispetto a questo già Freud aveva parlato delle tre professioni impossibili del governare, educare e curare, che Lacan ha poi ripreso sostituendo al curare, lo psicoanalizzare. Nella misura in cui l'insegnamento ha sempre più a che fare con l'impossibile dell'educare, diventa fondamentale scommettere sulle difficoltà, affinché sia possibile aprire un fronte tale da permettere agli insegnanti di non indietreggiare davanti alla classe: il metodo proposto dalla De Smet, lavora con ciò che fa problema all'insegnamento, prendendo atto della necessità per l'insegnante, di assumere la posizione di *non-sapere sul soggetto* se vuole poter riconoscere la sua particolarità, e non educarla o giudicarla. La questione del desiderio dell'insegnante, è qualcosa su cui Lacan si è soffermato ne *Il seminario X*, sottolineando che quando non ci si pone la questione, significa che c'è il professore: <<*Il professore esiste ogni volta che la risposta a questa questione sta, se così posso dire, già scritta, scritta nel suo aspetto o nel suo comportamento, per quella specie di condizionamento che possiamo collocare a livello del cosiddetto preconcio, vale a dire di qualcosa che si può trarre- da qualunque parte esso venga- dalle istituzioni o persino da quelle che si chiamano le sue tendenze*>> (Lacan, 1963). In Italia, Adele Marcelli si è interessata di introdurre nel 1991, il dispositivo della *pratique-à-plusieurs* nelle scuole elementari e medie di Offida e Castignano, invitando lo psicoanalista Virginio Baio a tenere una serie di seminari con insegnanti e genitori. Nel 1992, alcuni insegnanti del Liceo Fermi di Milano si sono interessati a loro volta della *pratique-à-plusieurs* che da quel momento in poi, è diventata la loro modalità operativa di lavoro in équipe. Nel 1998, Noëlle De Smet in seguito alla conferenza tenuta in Belgio per Cien (2) sulla sua esperienza nelle scuole professionali, ha istituito con la collega Claire Piette il Laboratorio *Maitre-désir* rivolto agli insegnanti e centrato sull'importanza di includere nell'insegnamento la dimensione del soggetto,

affinché come *maestri non-completi* ovvero che *non ne sanno niente*, si riuscisse a farsene qualcosa dell'impossibile del mestiere di educare. Nel 2007, l'Antenna del Campo freudiano di Pisa ha inaugurato con la conferenza *L'arte impossibile dell'insegnare* della De Smet, il *Laboratorio SOS-Insegnanti*: in questa occasione l'equipe del Fermi di Milano è riuscita ad incontrarla per la prima volta. Un anno dopo, sempre il Fermi in occasione dei cinquant'anni dalla propria fondazione, ha curato la traduzione italiana del suo libro *Au front des classes*, edito da Quodlibet col titolo di *In classe come al fronte*. E' dalla storia di questo buon incontro tra pedagogia e psicoanalisi applicata, che deriva una visione nuova della formazione rivolta agli insegnanti e che l'istituzione potrà scegliere di affidare allo psicologo che opera nella scuola: una formazione che non impartisce né suggerisce la strada ma invita gli insegnanti a presentare una situazione che li mette in scacco, per come si è manifestata nei detti, nei comportamenti, nei vissuti che l'hanno accompagnata, al fine di sostenerli nel reperire delle linee operative alle quali potersi riferire. E' così che *Lavorare insieme.. Uno per uno!*, ha potuto istituire un campo in cui nessuno insegna qualcosa a qualcuno ma ha luogo l'apertura a un dire che accoglie idee e ipotesi in grado di permettere ad ognuno di incontrare in quel qualcosa che inventa, un riferimento su cui sostenersi: chi dice e non che cosa dice, ha fatto posto al soggetto.

Una finestra aperta sulla mancanza

La *pratique-à-plusieurs* come modalità operativa di lavoro applicata alle riunioni dell'equipe insegnanti, rilancia la necessità di un tempo utile entro cui valutare *da quale posizione di sapere*, sia possibile rispondere alle impasse, per operare soli ma non da soli sul tornante in cui la struttura del legame sociale sposa al tempo stesso la contingenza, il caso, la condizione singolare di ogni soggetto. Tale dispositivo è riuscito a interrogare le insegnanti sul come inventare il proprio modo di diventare *un'équipe desiderante* ovvero un'équipe dove *ognuna ha il suo posto e concorre insieme alle altre nel trovare la strada verso quale andare*. In ogni incontro, le maestre hanno scelto di occupare tale posto, traghettate dalla possibilità di discutere l'impasse incontrata nella pratica educativa, e che le scopre a chiedersi: *“Ma che ci faccio in questo posto?”*. E' stato dunque a partire dal *che cosa sono riuscite e riescono a sbagliare*, che hanno potuto intraprendere un lavoro che gli ha permesso come insegnanti, di occupare una posizione di *non sapere sul soggetto*, interrogando me sul come avrei sostenuto il loro tentativo di rimettere in moto il desiderio nella propria équipe. La loro partecipazione, è stata dunque possibile a condizione del desiderio, declinato nelle forme del:

- 1) *Desiderio verso un Altrove*: qualcuno cerca qualcosa che non sa, e qualcun altro è nella posizione dell'Altrove ovvero sa intervenire creando un movimento degli altri.
- 2) *Desiderio deciso*: ognuno si interroga su come desiderare senza decidere, rinunciando a fare l'interpretante.

Il principio del *c'è sempre qualcosa da tentare* ha sostenuto poi la possibilità di fare delle difficoltà, la scommessa su cui puntare, e di quel che fa problema, ciò su cui si può lavorare. La struttura degli incontri nel numero di cinque e della durata di un'ora e trenta minuti, è stata pensata in tre tempi:

1) *Impasse*, in cui veniva chiesto alle insegnanti di descrivere una situazione che le avesse interrogate sul che cosa non avesse funzionato nella propria modalità di operare insieme.

2) *Cosa non è andato*, in cui ogni insegnante ha condiviso con il gruppo le proprie riflessioni sul dove si fosse mancate nella gestione di una situazione problematica, sui limiti dell'intervento d'equipe, e sul cosa avesse condizionato la possibilità di farvi fronte.

3) *Come cambiare*, terzo tempo della discussione che ha permesso attraverso il dibattito e il confronto, che ognuna di loro desse il proprio contributo nell'elaborare un'ipotesi alternativa sul come *après coup*, si sarebbe potuta gestita la medesima situazione. A partire dal racconto dell'evento così come è accaduto, ognuna ha potuto autorizzarsi e legittimarsi ad esprimere la propria opinione riguardo a ciò che non è andato. Non si è trattato di giudicare cosa non abbia funzionato ma di riflettere insieme su come la situazione si sarebbe potuta affrontare diversamente, maturando un nuovo modo per sostenersi nel proprio ruolo nonché in rapporto alle altre colleghe. Questo lavoro *après coup* ha permesso di elaborare una progettualità futura rispetto all'eventualità di situazioni problematiche che avrebbero potuto verificarsi ancora: la finalità cui ha teso, è stato di incidere qualcosa della ripetizione di una modalità di lavoro che non funziona. Nel corso di ogni incontro, sono stati poi individuati e definiti dei sottobiettivi specifici come la consapevolezza del proprio limite, il diritto ad *avere un posto*, il rispetto per la parola dell'altro, l'invenzione come possibilità di far fronte all'impasse, e si è scelto di lavorare un tema:

1) nel primo, è stata introdotta la *funzione di maestro alunno alla scuola* ovvero alunno di ciò che fa problema all'insegnamento;

2) nel secondo, il *fare maestro* ha interrogato ognuna delle insegnanti circa il modo in cui ha declinato nella professione, la propria passione particolare;

3) nel terzo, è stata presentata *l'invenzione a partire dal soggetto* come modalità che sostiene il *c'è sempre qualcosa da tentare* rispetto l'impossibile incontrato nella pratica educativa e per cui il compito educativo, è di riuscire a farsene qualcosa dell'impossibilità, non arrendendosi alla problematicità: c'è sempre qualcosa da tentare rispetto una situazione impossibile che fa ostacolo alla pratica educativa;

4) nel quarto, è stato declinato il rapporto tra desiderio di riconoscimento e diritto ad autorizzarsi al proprio ruolo, in rapporto alla messa in discussione che spesso ne viene operata dall'*Istituzione scuola*;

5) infine nel quinto incontro, le insegnanti si sono interrogate sul *saper operare*, da cui l'importanza di approdare a *un nuovo modo di trattare la parola scuola*. Al termine dell'intervento ogni équipe nel suo modo unico e particolare, è stata in grado di realizzare la finalità del progetto, di creare le condizioni affinché ognuna riuscisse ad elaborare almeno tre principi ai quali orientare l'etica e la logica che l'avrebbe sostenuta nel proprio modo di lavorare con le altre.

Conclusioni

Lavorare insieme.. Uno per uno! si è occupato dunque di introdurre le maestre alla possibilità di reinventare la propria arte di insegnare: se nell'ascolto è la capacità di

leggere l'iniziativa, non si può pensare di insegnare passando dal comprendere ma dall'essere pronte a sentire qualcosa che non si sa. Non è un caso che quando si è in posizione di allievo ci si scopra in attesa di quelle lezioni in cui l'entusiasmo e la passione dell'insegnante, hanno una presa particolare sulla nostra attenzione, tanto da alimentare ogni volta una rinnovata curiosità: quando si insegna, si indietreggia per fare un posto vuoto al desiderio del soggetto, e la cura dell'insegnante è nel particolarizzare la propria pratica, nel suscitare un gusto e far sì che il lavoro educativo ad essa sottesa, si traduca nel risvegliare desideri di imparare insegnandosi. Ogni insegnante viene investito della funzione di *soggetto supposto sapere* e interpretato supposto avere delle risposte: solo non pretendendo di sapere al posto di un altro, riuscirà a differenziare la propria funzione da quella di un genitore. Si impara così affinché l'altro possa riconoscerci come aventi diritto alla parola, e si insegna quando si è portato l'altro ad insegnarsi da solo: <<*Non è inutile notare che il professore si definisce allora come colui che insegna sugli insegnamenti. In altre parole, egli ritaglia dagli insegnamenti. Se questa verità, che si tratta di qualcosa di analogo al collage, fosse meglio conosciuta, i professori potrebbero applicarvisi con maggiore perizia, seguendo la via indicata dall'uso del collage nell'opera d'arte. Se facessero il loro collage preoccupandosi meno del raccordo, in un modo meno misurato, avrebbero una qualche chance di raggiungere il risultato a cui mira il collage, ossia di evocare quella mancanza che costituisce tutto il valore dell'opera figurativa, quando è riuscita ovviamente. E per questa via riuscirebbero quindi a raggiungere l'effetto proprio di quello che è, per l'appunto, un insegnamento*>> (Lacan, 1963).

Note

(1) Nel POF (a.s. 2010-2011), l'Istituto viene definito come un luogo in cui le persone possono occupare un posto sentito come proprio, e in cui il "volere" e il "fare" realizzano azioni cariche di significazione e desiderio.

(2) Il Centro Interdisciplinare di Studi sul bambino (Cien), è stato fondato da Jacques Alain Miller nel 1996 a Buenos Aires, al fine di aprire una possibilità di interrogazione e intervento della psicoanalisi nel campo sociale, a partire dal promuovere una dimensione di scambio, dialogo e dibattito con altri discorsi che hanno incidenza sul bambino.

Bibliografia

Baio, V. (1997). La responsabilità dans une "pratique à plusieurs". *Conferents*, 55-62.

Baio, V. (1997). *Una risposta à plusieurs*. Atti del X Convegno del Campo Freudiano, 81-89.

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it

De Halleux, B. (a cura di), *Quelque chose à dire' à l'enfant autiste*. Paris: Editions Michèle, 2010; trad. it. "*Qualcosa da dire*" al bambino autistico. Roma: Borla, 2011.

De Smet, N. (2005). *In classe come al fronte*. Macerata: Quodlibet, 2008. De Smet, N. (2004). Se planter. *Terre du Cien*, 13, 16-17.

De Smet, N. (1999). Les fruits de la passion. *Préliminaire*, 11, 155-160.

Di Ciaccia, A. (2005). *A propos de la pratique à plusieurs*. Les Feuillettes du Courtil.

Di Ciaccia, A. (2006). Una pratica al rovescio. In AA. VV., *Autismo e psicosi infantile*. Clinica in Istituzione. Roma: Borla.

Lacan, J. *Il seminario. Libro IV. La relazione oggettuale (1956-1957)*. Torino: Einaudi, 2007.

Lacan, J. *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi (1959-1960)*. Torino: Einaudi, 2008.

Lacan, J. *Il seminario. Libro VIII. Il transfert (1960-1961)*. Torino: Einaudi, 2008.

Lacan, J. *Il seminario. Libro X. L'angoscia (1962-1963)*. Torino: Einaudi, 2007.

Marcelli, A., De Angelis, E. (1994). *Genitori alla scuola del desiderio*. Offida: Osservatorio permanente sul disagio giovanile.

Marcelli, A. (2004). Il libro non è solo un libro: il libro organo supplementare. *Appunti*.

Miller, J.A. (1997). Orientation du Cien. *Mental*, 3.

Neri, C., Palmieri, A. (1976). *Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo*. Roma: C.R.P.G.

Quaderni veneziani. (2006). *Autismo e Psicosi infantile. Clinica in istituzione*. Roma: Borla.

Sabrina Di Cioccio, psicologa allieva al terzo anno dell'Istituto Freudiano, e cultore della materia in Psicologia Clinica per l'a.a 2011-2012 presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, *Sapienza- Università di Roma*. Ha conseguito nell'a.a 2010-2011 il Master di II Livello in Psicologia Scolastica presso l'*Università degli Studi dell'Aquila*, discutendo una tesi sul progetto presentato, e dal titolo: "Il dispositivo della *pratique-à-plusieurs*, per operare nella scuola a partire dall'impatto".

E-Mail: sabrinadicioccio@yahoo.it

